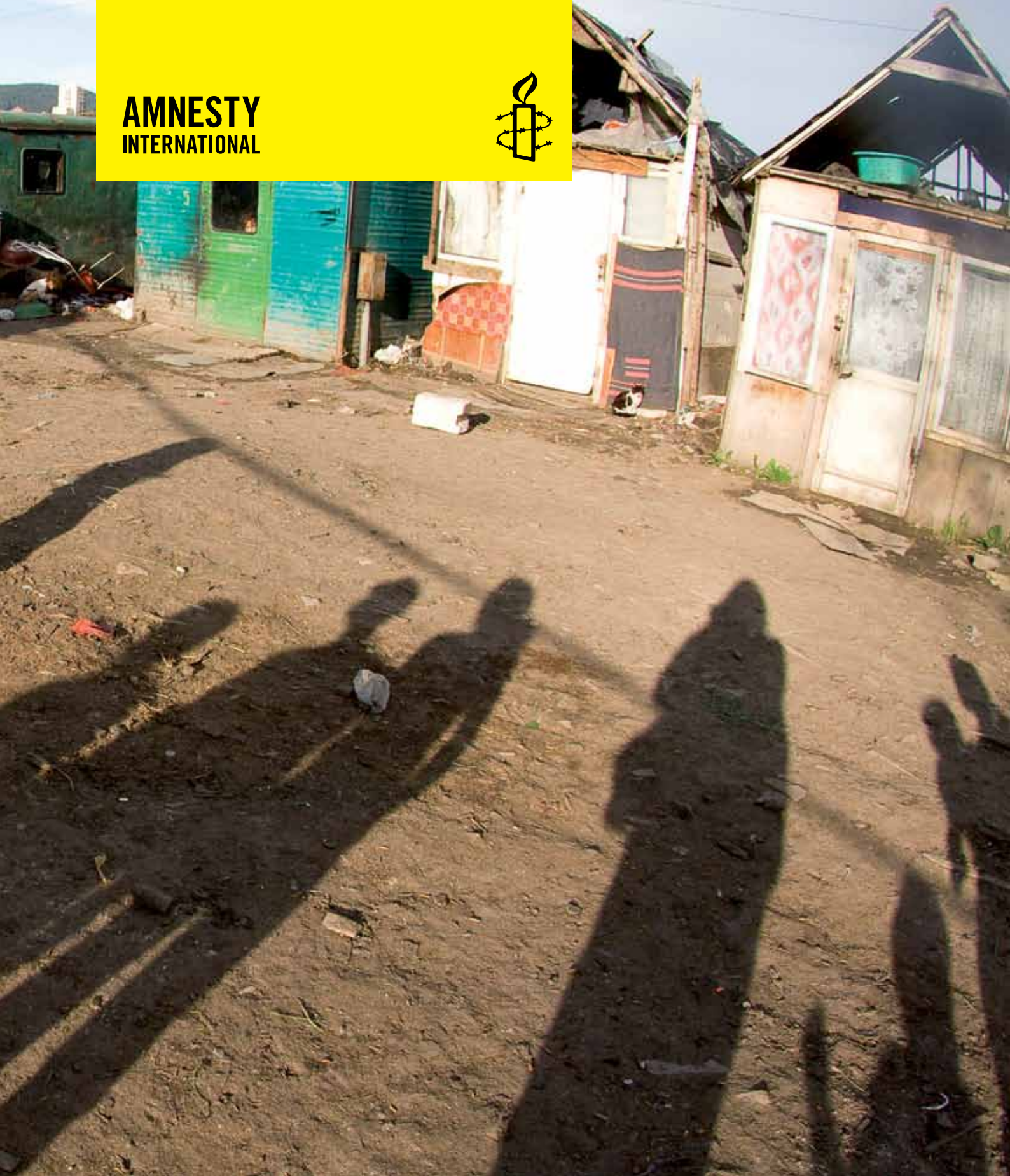


# LASCIATI FUORI

VIOLAZIONI DEI DIRITTI  
DEI ROM IN EUROPA

**AMNESTY**  
INTERNATIONAL



Amnesty International è un'organizzazione non governativa fondata nel 1961, presente in oltre 150 paesi e territori con 2,8 milioni di soci e sostenitori (80.000 in Italia).

La nostra visione è che ogni persona possa godere di tutti i diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altre norme internazionali sui diritti umani.

Amnesty International è indipendente da governi, ideologie politiche, interessi economici o fedi religiose ed è finanziata essenzialmente dai propri sostenitori e dalle donazioni del pubblico.

**AMNESTY  
INTERNATIONAL**



Anno pubblicazione: 2010  
Index: EUR 01/021/2010  
Via G. B. De Rossi, 10  
00161 Roma  
Tel: (+39) 06 44901  
Fax: (+39) 06 4490222  
[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)  
[info@amnesty.it](mailto:info@amnesty.it)  
C.F. 03031110582

Tutti i diritti riservati.

Copertina: casa dei rom di lingua ungherese nella comunità di Miercurea Ciuc / Csíkszereda, Romania. Queste cabine di metallo e le case auto-costruite sono accanto all'impianto di trattamento delle acque reflue. Nonostante queste siano connesse alla rete elettrica, le condizioni abitative sono ancora profondamente inadeguate per l'abitazione umana.

Maggio 2009

© Zsuzsanna Ardo

# **LASCIATI FUORI**

**VIOLAZIONI DEI DIRITTI  
DEI ROM IN EUROPA**

# SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	5
L'esclusione sociale dei rom in Europa.....	5
La discriminazione.....	7
IL DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO.....	8
Gli sgomberi forzati.....	8
Accesso limitato alle case popolari e inadeguati programmi di trasferimento.....	10
Il diritto a un alloggio adeguato per i rom itineranti e i girovaghi.....	12
IL DIRITTO ALLA SALUTE.....	13
L'esclusione dei rom dai servizi sanitari.....	14
Discriminazione da parte degli operatori sanitari.....	15
Barriere fisiche o geografiche per l'accesso ai servizi sanitari.....	16
IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE.....	17
La segregazione nel sistema educativo.....	18
IL DIRITTO AL LAVORO.....	21
LA MANCATA TUTELA DEI ROM DALLA DISCRIMINAZIONE.....	22
Discriminazione nel settore privato.....	22
Il fallimento nella protezione dei i rom dai reati per motivi razziali.....	22
Antiziganismo.....	23
CONCLUSIONE.....	27
RACCOMANDAZIONI.....	28

# INTRODUZIONE

La popolazione rom, composta da 10–12 milioni di persone, è una delle minoranze più grandi e svantaggiate d'Europa.

Analizzando gli indicatori dello sviluppo umano, in quasi ogni paese i rom risultano essere largamente al di sotto della media nazionale.

Hanno redditi inferiori alla media, peggiori condizioni di salute, abitazioni più misere, un tasso di alfabetizzazione più basso e più alti livelli di disoccupazione rispetto al resto della popolazione.

Non si tratta solo delle inevitabili conseguenze della povertà. Questo stato di cose è il risultato di diffuse, spesso, sistematiche violazioni dei diritti umani, e in particolare degli atti di discriminazione compiuti per secoli dalla società, dalle istituzioni e dai singoli individui, che hanno spinto la grande maggioranza dei rom ai margini della società, e che li mantengono ancora lì.

Per superare l'esclusione cronica dei rom in Europa occorre comprendere l'interconnessione di tutti i diritti umani. Troppo spesso la violazione di un diritto può esporre le vittime a diversi altri abusi. Così, milioni di rom vivono in insediamenti abitativi precari isolati, spesso senza accesso all'elettricità o all'acqua corrente, sono a maggior rischio di malattie, difficilmente possono accedere alle cure sanitarie di cui hanno bisogno. Ricevendo un'istruzione di scarsa qualità in classi segregate, sono gravemente svantaggiati nel mercato del lavoro.

Impossibilitati a trovare un impiego, milioni di rom non possono accedere a un alloggio adeguato, permettersi i farmaci o sostenere economicamente la scolarizzazione dei loro figli.

Socialmente emarginati, i rom sono inoltre esclusi dal sistema politico.

E così il ciclo continua, aggravato dalla discriminazione che nega sistematicamente ai rom pari opportunità, equo trattamento e pieno godimento di tutti i loro diritti.

I governi possono e devono fare qualcosa a riguardo. Eliminando la discriminazione da parte delle autorità pubbliche, implementando programmi efficaci a promuovere l'inclusione sociale dei rom emarginati e combattendo la discriminazione sociale, i governi possono rompere il circolo vizioso di pregiudizi, povertà e violazioni dei diritti umani in cui queste persone sono troppo spesso intrappolate. La dignità dei rom in Europa lo pretende.

## L'ESCLUSIONE SOCIALE DEI ROM IN EUROPA

In molti paesi europei, vi è una mancanza di informazioni affidabili e di dati aggiornati sull'inclusione sociale dei rom. Ciò è spesso dovuto alla riluttanza degli stati nel raccogliere dati disaggregati in base all'etnia. Questa mancanza rende difficile per gli stati sviluppare programmi che tengano conto delle reali esigenze dei rom svantaggiati e che misurino i risultati.

I pochi dati esistenti, tuttavia, permettono di tracciare un quadro preoccupante della marginalizzazione dei rom in Europa.

Un rapporto della Banca mondiale del 2003 ha concluso che l'aspettativa di vita dei rom in Europa centrale e orientale era in media di 10 anni inferiore rispetto al resto della popolazione.

Uno studio del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), pubblicato nello stesso anno, sulla situazione dei rom in Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca, ha rilevato che il tasso di mortalità infantile dei rom era il doppio rispetto a quello dei non rom.

La marginalizzazione dei rom si riflette anche nelle statistiche sulla loro condizione abitativa.

Un rapporto del 2003 dell'Undp sulla situazione dei bambini rom nel sud-est dell'Europa ha stimato che il 25 per cento dei rom vive in baracche, contro il 3 per cento dei non rom, e che il 55 per cento delle abitazioni dei rom non è collegato a un sistema di depurazione.

In tutta Europa, i rom devono lottare per trovare un impiego stabile.

Una ricerca condotta dal Centro europeo per i diritti dei rom (European Roma Rights Centre – Errc) su un campione di 402 uomini e donne rom in età lavorativa ha rilevato che nel 2006 in Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania e Slovacchia, solo il 38 per cento di loro avevano un lavoro retribuito.

Due terzi di essi hanno riferito che è stato loro rifiutato un lavoro in quanto rom.

Secondo un sondaggio effettuato nel 2008 dall'Agenzia dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Ue) che ha coinvolto 3510 rom in sette paesi dell'Ue, il 15 per cento degli intervistati era analfabeta e il 31 per cento aveva ricevuto per meno di sei anni un'istruzione formale.

Il risultato conferma quanto affermato dalla Banca mondiale nel suo rapporto del 2003, cioè che i rom sono *“più indigenti di altri gruppi etnici, con maggiori probabilità di cadere in povertà e di restare poveri”*.



Ragazze rom fanno le prove per i festeggiamenti per la Giornata internazionale dei rom in una scuola segregata per rom a Ostrava, Repubblica Ceca, 6 aprile 2009.

© Amnesty International

## CHI SONO I ROM?

Si ritiene che i rom siano arrivati in Europa dal nord dell'India nel IX secolo e che si siano insediati nella maggior parte dei paesi europei a partire dal XIV secolo. Circa il 70 per cento dei rom vive nell'Europa centro-orientale, dove rappresenta tra il 5 e il 10 per cento della popolazione. Vi sono anche consistenti minoranze rom in Europa occidentale, soprattutto in Spagna (tra 600.000 e 800.000 persone), in Francia e nel Regno Unito (fino a 300.000 tra rom e travellers in ciascun paese).

Questo briefing usa il termine “rom” per riferirsi collettivamente ai molti e diversi sottogruppi rom. Questo termine smentisce l'assunto comune che i rom siano un'unica minoranza omogenea.

Di fatto, spesso i rom si identificano con vari nomi di sottogruppi basati su differenze di storia, lingua e professioni.

I sottogruppi più numerosi comprendono i kalderash del sud-est d'Europa, i sinti in Italia, Francia e Germania e i kale in Spagna e Portogallo. Ma ce ne sono molti altri. Ci sono anche le popolazioni locali dei travellers, che non appartengono all'etnia rom ma che hanno adottato da secoli uno stile di vita itinerante.

La maggior parte dei rom dell'Europa centrale e orientale è ora sedentaria, secondo un processo iniziato nel XIX secolo e accelerato da una deliberata politica di sedentarizzazione in epoca comunista.

In Europa occidentale molti rom, pur sempre una minoranza, hanno mantenuto uno stile di vita itinerante o semi-itinerante. Molti rom, di fronte al peggioramento delle condizioni economiche nell'Europa centrale e orientale dopo il crollo del comunismo, si sono spostati verso i paesi più ricchi dell'Europa occidentale, dove tuttavia, hanno continuato a subire un'estrema emarginazione e violazioni dei diritti umani.

## LA DISCRIMINAZIONE

La discriminazione è il filo conduttore della maggior parte delle violazioni dei diritti umani subite dai rom.

La discriminazione razziale si verifica quando individui o gruppi vengono trattati in modo diverso dagli altri a causa della loro origine etnica, senza una giustificazione oggettiva. La discriminazione può essere diretta, ad esempio quando una legge o un pacchetto di leggi tratta in modo differente o esclude un particolare gruppo di persone. Oppure indiretta, quando una legge o una prassi apparentemente neutra ha l'effetto di svantaggiare uno specifico gruppo di persone.

Entrambe queste forme di discriminazione sono vietate dal diritto internazionale dei diritti umani. Il diritto internazionale, infatti, afferma che gli stati devono assicurare che le loro leggi e le azioni non abbiano carattere discriminatorio. Gli stati devono inoltre proteggere gli individui e i gruppi minoritari dalla discriminazione da parte di privati, i cosiddetti attori non statali. Gli stati hanno anche il dovere di promuovere attivamente la parità di trattamento, affrontando le conseguenze della storica discriminazione dei gruppi più deboli, tra cui i rom.

In tutta Europa, gli stati sono sistematicamente venuti meno a questi obblighi, alimentando la diffusa negazione dei diritti civili, politici, sociali, culturali ed economici dei rom.

Molti rom sono ancora esclusi dai servizi pubblici come le cure mediche, i programmi abitativi e di sicurezza sociale, esposti a leggi discriminatorie (quasi sempre in modo indiretto) e ai pregiudizi dei funzionari pubblici.

La disparità di trattamento è ancora largamente presente nei sistemi di istruzione dei paesi dell'Europa orientale e centrale, dove i bambini vengono inseriti in classi separate e in scuole speciali di fatto riservate ai rom. I rom continuano a essere scarsamente protetti dalla discriminazione da parte di attori privati (è il caso per esempio delle vittime di discriminazione da parte dei fornitori di servizi e datori di lavoro o delle vittime di violenza a sfondo razziale).

# IL DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

Il diritto a un alloggio adeguato è garantito dall'articolo 11 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e da altri trattati internazionali e regionali in materia di diritti umani. Come ha sottolineato il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali, "Il diritto alla casa non deve essere interpretato in un senso restrittivo che lo equipara, per esempio, al riparo fornito dall'aver semplicemente un tetto sopra la testa ...piuttosto dovrebbe essere visto come il diritto a vivere in sicurezza, pace e dignità, in ogni luogo".

Il diritto a un alloggio adeguato impone una serie di obblighi specifici agli stati. I governi dovrebbero garantire che tutte le persone abbiano un livello minimo di garanzia del possesso, che assicuri loro la protezione giuridica contro sgomberi forzati, persecuzioni e altre minacce. I governi dovrebbero garantire gli standard minimi di adeguatezza dell'alloggio, inclusi abitabilità, l'accesso all'acqua potabile, ai servizi igienico-sanitari e all'elettricità, e assicurare che le abitazioni si trovino in aree lontane da fonti di inquinamento; dovrebbero inoltre fornire l'accesso al mondo del lavoro e ai servizi essenziali. L'alloggio deve essere anche economicamente sostenibile e i programmi di edilizia abitativa dovrebbero garantire la priorità ai soggetti più vulnerabili. In tutta Europa, i governi sono regolarmente venuti meno a questi obblighi.

## GLI SGOMBERI FORZATI

Molti rom vivono in insediamenti abitativi precari o informali, dove non è garantita alcuna sicurezza abitativa a causa della situazione spesso irregolare degli insediamenti o per la mancanza di documenti ufficiali che ne attestino il possesso, rimanendo così vulnerabili agli sgomberi forzati. Gli sgomberi forzati violano gli standard internazionali sui diritti umani: sono sgomberi eseguiti senza le adeguate garanzie e salvaguardie, senza quindi notifiche date in tempo utile, senza una consultazione preventiva con la comunità da sgomberare, senza prevedere rimedi legali, né un'adeguata sistemazione alternativa e un risarcimento. Le vittime degli sgomberi forzati possono perdere i loro beni, i contatti sociali, il posto di lavoro, devono interrompere gli studi e sono spesso a rischio di ulteriori violazioni dei diritti umani. Spesso finiscono per diventare dei senzatetto. Amnesty International ha documentato casi di sgomberi forzati avvenuti in Grecia, Italia, Romania, Bulgaria e Serbia. Moltissimi altri sono in corso in tutta l'Europa e sono stati documentati da altre Ong e da altre organizzazioni che si occupano di monitoraggio dei diritti umani.

Lo sgombero forzato (avvenuto nel 2004) di oltre 100 rom da un edificio nel centro di Miercurea Ciuc/Csikszereda, la capitale del distretto di Harghita, nella Romania centrale, è il tipico esempio delle modalità con cui molte comunità rom sono vittime di sgomberi forzati e del costante fallimento delle autorità pubbliche nel garantire loro il diritto a un alloggio adeguato.

Dodici famiglie rom erano legalmente residenti in una grande casa in città fin dagli anni Settanta. Col tempo altre famiglie rom si erano aggiunte a questo primo nucleo. Nel 2004, tuttavia, dopo anni di discussione con le autorità municipali, e a causa dello stato di profondo degrado dell'edificio, le autorità comunali hanno deciso di sgomberare tutta la comunità rom. Le famiglie che risiedevano legalmente nel palazzo sono state trasferite in otto casupole di metallo vicino a un impianto che tratta le acque reflue, alla periferia della città. Le altre famiglie, a cui non era stata offerta alcuna alternativa, hanno costruito altre baracche proprio accanto alle otto casupole già esistenti.



Alla comunità rom non è mai stata data la possibilità di impugnare l'ordinanza di sgombero. Non è stata precedentemente consultata e non è stata proposta alcuna alternativa abitativa, né offerto un alloggio in un nuovo insediamento.

Un membro della comunità ha detto ad Amnesty International: *“Quando sono venuti a informarci dello sgombero, ci hanno detto che ci avrebbero spostato in via Primavera e questa era l'unica alternativa che avevamo. Hanno detto che se non fossimo andati lì saremmo rimasti per strada, perché non ci avrebbero fornito un'altra casa”*.



Campo rom Casilino 900 a Roma,  
febbraio 2009  
© Christian Minelli

Ad agosto del 2010, la maggior parte delle famiglie rom viveva ancora vicino all'impianto per il trattamento delle acque reflue, nonostante la promessa che quella sarebbe stata una soluzione temporanea.

A più di cinque anni da questi fatti, il loro diritto a un alloggio adeguato continua a essere violato: le famiglie sgomberate non hanno alcuna garanzia del possesso e vivono in condizioni spaventose. C'è solo un unico rubinetto d'acqua e quattro bagni per tutta la comunità.

Le baracche sono sovraffollate e spesso non proteggono dal caldo e dal freddo estremi, tipici della regione. La vicinanza all'impianto crea grossi disagi per via del terribile odore di escrementi umani che pervade l'aria.

Questo potrebbe rappresentare un grave pericolo per la salute della comunità ma allo stato attuale questo non può essere provato visto che non sono stati fatti studi sull'impatto ambientale.

Ilana, una delle abitanti dell'insediamento, ha detto ad Amnesty International: *“Le case si riempiono di odori. Anche di notte. I bambini si coprono il volto con i cuscini. Non vogliamo che mangino in quella puzza... Ho provato ad avere un altro bambino, che è morto quando aveva quattro mesi... Ecco perché siamo spaventati. Non voglio perdere altri figli. Vorrei andare via da qui, non desidero altro”*.

Gli sgomberi forzati dei rom avvengono spesso nel contesto di progetti di sviluppo edilizio e di costruzione di infrastrutture pubbliche su vasta scala, alcuni dei quali finanziati da donatori internazionali e regionali, fra cui l'Unione europea.

Uno di questi casi riguarda lo sgombero forzato di 178 famiglie rom provenienti da un insediamento irregolare sotto il ponte Gazela di Belgrado, il 31 agosto 2009.

Lo sgombero è stato effettuato prima della ricostruzione del ponte, finanziata parzialmente dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e dalla Banca europea per gli investimenti.

Dopo l'approvazione del piano di reinsediamento da parte delle autorità cittadine, senza aver preventivamente consultato la comunità rom, le famiglie sono state sgomberate dalle loro case senza un preavviso adeguato. La distruzione del campo è stata effettuata in meno di tre ore, non lasciando alle persone nemmeno il tempo necessario per raccogliere i loro averi.

Centoquattordici persone sono state trasferite in container di metallo in sei aree alla periferia di Belgrado, come previsto dal piano di reinsediamento deciso delle autorità cittadine.

Gli altri sono stati trasferiti nel sud della Serbia.

Il giorno dello sgombero una delle abitanti ha ricevuto dei documenti con cui veniva informata che sarebbe stata trasferita in un container di metallo localizzato in un'area a 47 km a sud di Belgrado.

Ha dichiarato ad Amnesty International che il pubblico ufficiale responsabile dello sgombero le ha detto: *"Questo è ciò che vi offriamo. Se lo accettate, lo accettate. Altrimenti non c'è altro da fare per voi. Starete in strada". Mio figlio ha detto: "Prendiamo quello che offrono, altrimenti staremo per strada"*.



Una donna rom raccoglie pezzi della sua casa davanti al villaggio dei Giochi studenteschi a Belgrado, Serbia, il 3 aprile 2009, dopo che gli accampamenti della comunità rom sono stati demoliti dalle autorità serbe. Diverse centinaia di rom hanno bloccato una strada a Belgrado per protestare contro il trasferimento della loro comunità.

© Amnesty International

Come in molti casi di sgomberi forzati, la nuova sistemazione offerta alle famiglie rom non soddisfa i criteri di alloggio adeguato ai sensi del diritto internazionale, sia in termini di abitabilità che di ubicazione, e perpetua la loro esclusione sociale. Anche se ora hanno una garanzia di possesso, le famiglie rom, mediamente composte da cinque persone, vivono in container isolati, umidi, di 14 metri quadrati.

Le sei aeree predisposte sono tutte lontane dal centro della città, dove molti rom lavorano raccogliendo e vedendo materiale da riciclare, e nelle vicinanze vi sono poche altre opportunità di lavoro. A nessun rom sono state offerte case popolari.

Il massimo che è stato offerto è "la parità di diritti e di opportunità di competere per gli appartamenti come qualsiasi altro cittadino socialmente vulnerabile di Belgrado".

Con altri 13 gruppi che hanno la priorità e una piccola quota di case popolari disponibili, le possibilità di accedervi sono estremamente ridotte.

### **ACCESSO LIMITATO ALLE CASE POPOLARI E INADEGUATI PROGRAMMI DI TRASFERIMENTO**

Per molti rom, che non possono permettersi alloggi privati, o che sono discriminati nel momento in cui cercano di accedervi, le case popolari rappresentano l'unico modo per realizzare il loro diritto a un alloggio adeguato.

Purtroppo, però, la mancanza di programmi di case popolari per i rom, o la loro esclusione da questi programmi, è un problema ricorrente in tutta Europa.

Spesso i programmi di trasferimento, apparentemente destinati a migliorare le condizioni di vita dei rom, in realtà perpetuano l'esclusione e la segregazione con alloggi di scarsa qualità in luoghi indesiderabili alla periferia delle città.

Per esempio, in una denuncia depositata nel mese di aprile 2010 presso il Comitato europeo dei diritti sociali, l'Errc ha documentato una serie di violazioni del diritto a un alloggio adeguato dei rom in Portogallo. L'Errc ha stimato che il 31 per cento dei rom in Portogallo (che sono tra 40.000 e 60.000 persone) vive in condizioni abitative precarie.

Secondo l'Errc, questa situazione è il risultato del continuo fallimento delle autorità nazionali e locali nell'attuare efficaci programmi abitativi per i rom.

La ricerca dell'Errc rileva una serie di carenze, tra cui inadeguati finanziamenti per i programmi di trasferimento in generale, l'esclusione di rom dagli stessi e la mancanza, da parte delle autorità locali, della volontà politica di sviluppare programmi specificamente destinati ai rom che vivono in alloggi inadeguati.

L'Errc si riferisce, ad esempio, a uno studio del 2009 su 31 comuni, dove persone rom (spesso in piccoli gruppi) vivono in condizioni abitative precarie, e nei quali erano stati realizzati progetti nell'ambito di un "Programma nazionale speciale di trasferimento".



Marius e Maria con loro figlia nel campo di via di Centocelle, settembre 2009.  
© Amnesty International

I rom hanno potuto beneficiare di questo programma solo in sette di questi comuni e hanno usufruito esclusivamente di un miglioramento delle strutture già esistenti e non di una nuova sistemazione.

L'Errc elenca diversi progetti di trasferimento che non hanno soddisfatto le condizioni di abitabilità e adeguatezza dell'alloggio, elementi essenziali del diritto a un alloggio adeguato.

Un caso riguarda, ad esempio, il trasferimento nel 2005 di 14 famiglie rom da un insediamento nella città di Castelo Branco, nel nord-est del Portogallo, a un nuovo insediamento distante circa tre km dalla città, in una zona rurale isolata e senza mezzi pubblici.

Al momento del reinsediamento, il sindaco ha apertamente ammesso con i ricercatori dell'Errc che c'era "una forte pressione da parte dei non rom affinché i rom non vivessero nel loro quartiere". Nel

settembre 2009, i trasporti pubblici ancora non erano arrivati nel nuovo insediamento.

L'esclusione dei rom dalle case popolari è spesso il risultato di criteri di ammissibilità che li discriminano in modo indiretto.

Invece di avere la priorità nell'accesso alle case popolari, a causa delle loro condizioni abitative estremamente disagiate e della grave esclusione sociale, i rom non rientrano nei programmi di edilizia popolare.

Questo è il caso, ad esempio, di Roma, dove nel 2009, le autorità cittadine hanno sviluppato un programma di reinsediamento per i rom e i sinti che da decenni vivevano in campi autorizzati e non. Piuttosto che cercare di facilitare l'accesso di queste persone, che spesso hanno la cittadinanza italiana, alle case popolari, il piano (erroneamente chiamato "Piano nomadi") prevede la loro ri-collocazione in nuovi campi alla periferia della città.

In teoria, i rom di cittadinanza italiana e quelli in situazione regolare potrebbero presentare domanda per le case popolari. Tuttavia, uno dei criteri per l'accesso è essere stati sfrattati da alloggi privati (in genere a causa del mancato pagamento del canone di locazione), ma la maggioranza dei rom che vive nei campi non ha mai abitato in un appartamento privato perché non può permetterselo, pertanto questo requisito non può essere soddisfatto.

### **IL DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO PER I ROM ITINERANTI E I GIROVAGHI**

Il "Piano nomadi" di Roma è ingannevolmente intitolato così, perché in realtà, la grande maggioranza della popolazione rom non è, e non è mai stata, nomade. Lo sono stati per un certo periodo di tempo molti rom che vivevano in Europa centrale e orientale. È vero però che molti rom e girovaghi dell'Europa occidentale, in particolare in Francia (circa il 15 per cento), Irlanda e Regno Unito (circa il 50 per cento), continuano a condurre uno stile di vita itinerante o semi-itinerante.

Anche per loro, la mancanza di luoghi sicuri dove sostare e le cattive condizioni di vita continuano a essere i principali motivi di preoccupazione.

La mancanza di aree pubbliche dove sostare, la difficoltà di ottenere il permesso per costruire su terreni privati e le obiezioni dei residenti locali hanno fatto sì che molti rom e girovaghi siano costretti a vivere in luoghi non autorizzati, spesso pericolosi, senza servizi di base ed esposti a sgomberi forzati.

In base a statistiche governative del gennaio 2010, nel Regno Unito il 20 per cento delle carovane rom erano accampate in luoghi non autorizzati.

In un parere formale pubblicato nel 2009, la Commissione francese per le pari opportunità e contro la discriminazione (Halde) ha riferito che la legge che impone a tutti i comuni con più di 5000 abitanti di costruire luoghi di sosta per i rom, è stata applicata solo nel 25 per cento dei comuni interessati.

In Irlanda, una ricerca del 2008, effettuata dal Centro ricerche per il diritto abitativo, finanziata dal ministero dell'Ambiente, della Cultura e dell'Amministrazione locale, su 40 siti di sosta destinati ai travellers, ha rivelato che 33 (82 per cento) erano situati in prossimità di luoghi a rischio ambientale.

# IL DIRITTO ALLA SALUTE

La povertà e le misere condizioni di vita di milioni di rom in Europa mettono a rischio la loro salute. Molti hanno un maggiore bisogno di servizi sanitari rispetto alla maggioranza della popolazione, ma non hanno modo di accedervi a causa delle diffuse, e spesso sistematiche, violazioni del loro diritto alla salute.

Come stabilito dall'articolo 12 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, il diritto alla salute comprende "il diritto al godimento del più alto standard di salute psico-fisica raggiungibile". Come ha rilevato il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali, gli stati sono tenuti a garantire che "le strutture sanitarie, i beni e i servizi siano accessibili a tutti, specialmente alle fasce più vulnerabili o emarginate della popolazione, di diritto e di fatto, senza discriminazione".

In tutta Europa, gli stati non riescono ad adempiere a questi obblighi.



Campo rom Casilino 900, febbraio 2009  
© Christian Minelli

I principali ostacoli al godimento del diritto alla salute da parte dei rom sono la loro esclusione dai programmi di assicurazione sanitaria, la discriminazione da parte del personale medico, l'impossibilità di pagare il costo delle cure e dei medicinali e la mancanza di servizi sanitari facilmente raggiungibili dagli insediamenti dove spesso vengono segregati.

Queste carenze strutturali nel trattamento dei rom da parte del servizio sanitario di molti paesi europei sono spesso perpetuate per il fallimento dei governi nel riconoscere le cause profonde e le molteplici conseguenze della marginalizzazione dei rom e dalla mancata adozione di politiche atte a promuovere il loro accesso ai servizi sanitari.

## SENZA DOCUMENTI PERSONALI

La mancanza di documenti personali, compresi i certificati di nascita e le carte di identità, costituisce il maggiore ostacolo per molti rom alla realizzazione dei loro diritti.

Un sondaggio effettuato dall'Undp in Macedonia nel 2005, ha rivelato che a circa l'11 per cento dei rom era stata negata assistenza medica perché non avevano documenti. Tale mancanza limita inoltre l'accesso a case popolari, istruzione, formazione professionale e occupazione, e non garantisce la registrazione delle persone nelle liste elettorali. L'assenza di documenti è ancora un grave problema nell'ex Jugoslavia, dove molti rom sono stati dimenticati nell'emergere di nuovi stati, che hanno nuove amministrazioni e nuovi registri.

Molti, infatti, non hanno potuto ottenere la cittadinanza nonostante fossero nati in quei territori o vi vivessero da quasi sempre. Non avendo la cittadinanza, molti non possono votare o accedere ai servizi sociali essenziali e ai programmi di assistenza.

## L'ESCLUSIONE DEI ROM DAI SERVIZI SANITARI

Molti rom non possono accedere al servizio sanitario pubblico a causa della loro esclusione dai piani nazionali obbligatori di assicurazione sanitaria.

Spesso, i rom non possono pagare contributi obbligatori per l'assicurazione sanitaria nazionale perché non hanno un lavoro regolare o non guadagnano abbastanza.

In molti paesi, l'assicurazione sanitaria gratuita è garantita solo per le persone registrate come soggetti bisognosi di aiuti sociali. Ma molti rom non risultano tali, a causa della loro situazione irregolare, non avendo carte d'identità, certificati di nascita o, in alcuni casi, perché non hanno la cittadinanza, non potendo così registrarsi per ottenere aiuti sociali.

Per molti, tale situazione è causata da lunghi periodi di disoccupazione per i quali è prevista la cancellazione dalle liste di collocamento, facendo decadere i benefici che queste comportano a chi vi è iscritto.

Nel 2008, per esempio, il Comitato europeo per i diritti sociali ha segnalato che la Bulgaria aveva violato gli articoli 11 e 13 della Carta sociale europea (Carta), che garantiscono il diritto alla tutela della salute, perché non aveva fornito un'adeguata assistenza sanitaria ai rom.

Il sistema bulgaro di assicurazione sanitaria fornisce copertura gratuita ai bambini, ai pensionati e ai beneficiari di sostegno sociale.

Tuttavia, molti rom disoccupati da diverso tempo non ricevono i sussidi di disoccupazione e non sono stati registrati per altre forme di sussidi assistenziali.

L'accesso all'assicurazione sanitaria gratuita è ulteriormente limitato dal fatto che i sussidi assistenziali vengono interrotti per un anno se i destinatari rimangono disoccupati per un totale di 18 mesi. Queste persone non sono coperte dall'assicurazione sanitaria obbligatoria e hanno accesso solo ai servizi di emergenza.

Considerato che i rom rappresentano una quota sproporzionata tra i disoccupati e i poveri, i requisiti severi del sistema bulgaro di assicurazione sanitaria hanno su di loro gravi conseguenze.

Una ricerca effettuata nel 2005 dall'Errc ha rivelato che più della metà dei rom intervistati non aveva assicurazione sanitaria.

Questo fatto, insieme al fallimento delle autorità bulgare *“nell'adottare misure idonee ad affrontare i problemi specifici incontrati dalle comunità rom derivanti dalle loro condizioni di vita spesso malsane e dal difficile accesso ai servizi sanitari”* ha indotto il Comitato a segnalare che la Bulgaria viola l'obbligo di garantire i diritti enunciati nella Carta, senza discriminazioni basate sull'origine etnica.

Amnesty International ha verificato la presenza di simili ostacoli all'accesso al sistema d'assicurazione sanitaria nazionale anche in Macedonia, dove vengono esclusi gli adulti tra i 18 e i 65 anni che non ricevono assistenza sociale o che non hanno documenti ufficiali.

In un rapporto sulla vulnerabilità nazionale focalizzato sui rom in Macedonia, pubblicato nel dicembre 2006, l'Undp ha riferito che circa il 27 per cento dei rom in Macedonia non aveva copertura di assicurazione sanitaria. La maggior parte di loro era troppo povera per potersi permettere il costo delle cure sanitarie regolari.

In molti paesi, anche chi usufruisce dell'assicurazione sanitaria è tenuto a pagare un ticket sulle prestazioni sanitarie fornite e sui farmaci.

In Macedonia, ad esempio, la percentuale del ticket da pagare è del 20 per cento; molti esami e farmaci non-standard non sono coperti dall'assicurazione sanitaria. Questo pone molti poveri e rom emarginati in una situazione difficile.

È il caso di una donna rom di Shtip, in Macedonia, che ha riferito ad Amnesty International: *“Paghiamo l'affitto o i farmaci? Ho bisogno di andare dal dentista ma costa 500 mkd (8 euro) per l'estrazione di un dente. Anche mio marito ha bisogno di andare dal dentista perché il suo dente fa così male che non può mangiare, quindi?”*. Il risultato è che molti rom sono costretti a rinunciare alle cure sanitarie di routine, aumentando il rischio di contrarre gravi malattie a lungo termine.

## **DISCRIMINAZIONE DA PARTE DEGLI OPERATORI SANITARI**

Molti rom si vedono negare le cure mediche a causa della discriminazione da parte degli operatori sanitari. L'indagine dell'Ue su minoranze e discriminazione, pubblicata nel 2009 dall'Agenzia per i diritti fondamentali delle minoranze, ha concluso che *“il 25 per cento degli intervistati in sette paesi dell'Ue ritiene di aver subito discriminazioni da parte degli operatori sanitari nei precedenti cinque anni”*.

Nel rapporto dettagliato pubblicato nel 2006, *“L'ambulanza non arriva: la vergogna dei servizi sanitari per i rom in Europa”*, l'Errc ha documentato numerosi esempi di discriminazione da parte del personale sanitario, compreso il rifiuto di fornire aiuti di emergenza ai rom, il rifiuto di trattare pazienti rom, l'estorsione di denaro, la segregazione all'interno delle strutture ospedaliere, violenze verbali e trattamenti degradanti.

La relazione conclude che *“le testimonianze raccolte dall'Errc in diversi paesi evidenziano un modello costante di discriminazione nel trattamento dei rom da parte degli operatori sanitari.”*

Nel 2007, in Macedonia, i ricercatori di Amnesty International hanno raccolto la testimonianza di una donna di 27 anni, che descriveva una recente esperienza in ospedale: *“Ero l'unica rom nella stanza. Il personale medico ha regolarmente cambiato le lenzuola degli altri, ma non le mie. Quando ho protestato, mi hanno detto che non ho lenzuola pulite a casa e che dormo sul pavimento. Quindi, non ero autorizzata a chiedere di più di quanto meritassi”*.

Le donne rom sono particolarmente vulnerabili alla discriminazione e spesso devono affrontare grandi ostacoli nell'accesso alle cure sanitarie, sia a causa dell'ignoranza e dei pregiudizi tra gli operatori sia per le dinamiche di genere all'interno della comunità rom, che spesso distolgono l'attenzione dalla salute delle donne.

L'accesso alle informazioni sulla salute riproduttiva e sessuale, in modo particolare, è molto basso tra le donne rom.

C'è bisogno urgente, quindi, di politiche sanitarie che analizzino e affrontino le necessità specifiche delle donne rom.

## **BARRIERE FISICHE E GEOGRAFICHE ALL'ACCESSO AI SERVIZI SANITARI**

In tutta Europa l'accesso di molti rom all'assistenza sanitaria è spesso ostacolato dal fatto che vivono in insediamenti isolati, in aree rurali o ai margini della città, dove i centri di assistenza sanitaria primaria sono pochi o sono lontani.

Nel 2005, per esempio, l'Errc ha riferito che nei distretti di Baranya e Somogy, in Ungheria, il 40 per cento dei rom viveva in villaggi senza medici.

Anche nei paesi più ricchi dell'Europa occidentale, l'isolamento fisico di molti insediamenti rom può provocare una limitazione dell'accesso ai servizi sanitari. In Spagna, ad esempio, uno studio effettuato nel 2008 dalla Fondazione Secretariado Gitano per il ministero delle Abitazioni ha rimarcato che se *"l'80 per cento degli alloggi e dei quartieri dove vivono i rom hanno un soddisfacente livello di strutture e servizi pubblici, circa il 12 per cento non ne ha alcuno"*.

Molti rom vivono in alloggi di scarsa qualità in insediamenti isolati e sono particolarmente esposti a malattie. In questo caso, la mancanza di copertura sanitaria li colpisce con particolare durezza.

## **PARTECIPAZIONE ALLA VITA PUBBLICA**

Pur costituendo più del 5 per cento della popolazione in diversi paesi, e ancora di più nelle singole regioni e nei comuni, i rom sono decisamente poco rappresentati nella vita pubblica. Non c'è un solo paese in Europa in cui il numero dei parlamentari rom sia proporzionale alla dimensione della popolazione rom.

La marginalizzazione si riflette anche nella scarsa rappresentanza di cui godono nella pubblica amministrazione e nei servizi pubblici fondamentali come l'istruzione, la sanità e le forze di polizia.

È difficile, quindi, per i rom far sentire la loro voce e influenzare le decisioni politiche che li riguardano.

La società civile rom si è notevolmente sviluppata negli ultimi decenni, e ora esistono numerose Ong locali e nazionali così come federazioni internazionali che rappresentano i loro interessi in tutto il continente. Tuttavia, rimangono deboli e spesso stentano a influenzare le decisioni relative alla comunità che rappresentano.

È necessario un maggiore sostegno e una maggiore collaborazione con queste Ong, così come è importante promuovere la voce delle donne.



# IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Milioni di rom in tutta Europa sono fortemente svantaggiati a causa di un basso livello di alfabetizzazione e di un'istruzione incompleta e scadente.

In Europa, i rom hanno un livello di istruzione più basso rispetto alla media della popolazione.

Uno studio, pubblicato nel 2007 dall'Open Society Institute, ha rivelato che in Romania e Bulgaria il 15 per cento dei bambini e delle bambine rom non era mai stato iscritto a scuola, mentre i tassi di abbandono dei rom erano da quattro a sei volte superiori alla media nazionale.

Secondo i censimenti ufficiali in Serbia, oltre il 60 per cento dei rom non ha completato il corso di studi, neppure quello primario.

I tassi di iscrizione alla scuola secondaria sono ancora più bassi – una media di circa il 10 per cento in Europa centrale e orientale. L'iscrizione all'istruzione terziaria è quasi inesistente – in media meno dell'1 per cento nella maggior parte dei paesi europei.

I governi nazionali e i responsabili politici stanno prendendo sempre più coscienza che il miglioramento dell'accesso dei rom all'istruzione è essenziale per rompere il circolo della povertà in cui tante persone sono intrappolate. Tuttavia, molti rom subiscono ancora diffuse violazioni del diritto all'istruzione, che comprende il diritto all'istruzione primaria gratuita e obbligatoria e la parità di accesso all'istruzione secondaria, tecnica, professionale e superiore.

In molti paesi europei, i governi stanno fallendo nell'implementare e finanziare adeguatamente misure che permettano di promuovere efficacemente l'integrazione dei rom emarginati nel sistema scolastico pubblico.

Non riescono nemmeno a eliminare le pratiche discriminatorie di lunga data presenti nel sistema educativo, nonostante negli ultimi anni in alcune nazioni siano state applicate riforme legislative, che costituiscono un passo in avanti rispetto al passato.

Numerosi fattori contribuiscono ai tassi allarmanti di esclusione dall'istruzione e ai cattivi risultati scolastici. Fra questi le barriere geografiche e finanziarie, soprattutto per quanto riguarda i bambini che vivono in insediamenti lontani dai centri urbani, e che sono: spese di trasporto, vestiti puliti, materiali scolastici, mancanza di materiale didattico in lingua rom e l'effetto estremamente scoraggiante della discriminazione che possono subire nel mondo del lavoro, per quanto possano essere validi candidati.

La maggioranza dei paesi con una significativa popolazione rom ha introdotto misure per favorire l'iscrizione e il proseguimento del percorso scolastico dei bambini rom.

Queste includono la gratuità dell'istruzione prescolastica per i bambini rom, l'aumento del numero di insegnanti nelle scuole con alunni rom, mediatori culturali tra la scuola e i genitori e contributi ai costi del materiale didattico e dei trasporti.

In molti paesi, tuttavia, queste misure non sono riuscite ad avere un reale impatto sull'esclusione scolastica e a metter fine alla discriminazione, per via dei finanziamenti inadeguati e dell'attuazione discontinua.

Per esempio, nel suo rapporto sulla Bulgaria, del febbraio 2009, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (Ecri) ha concluso: *“Non è ancora stata messa a punto una strategia a lungo termine per l'integrazione scolastica dei bambini e delle bambine rom, e le autorità dovrebbero adottare più spesso misure di integrazione scolastica per questi bambini, azioni troppo spesso lasciate alle Ong. Sembra che l'impatto dei numerosi programmi e piani d'azione (Piano d'azione per l'attuazione del Decennio dell'integrazione dei rom, strategia per l'integrazione scolastica dei bambini e degli alunni*

*appartenenti a minoranze etniche del 2004, Piano d'azione per il programma quadro per l'integrazione paritetica dei rom nella società bulgara del 2006, Programma nazionale per lo sviluppo dell'istruzione primaria, secondaria e preparatoria del 2006 – 2015), redatti, tra l'altro, per migliorare la scolarizzazione dei bambini rom, non si sia ancora visto".*

La discriminazione nei sistemi scolastici continua a essere una causa significativa della scarsa scolarizzazione dei rom. In molti paesi la discriminazione non si limita a singoli atti di pregiudizio da parte degli insegnanti e degli educatori. È spesso profondamente radicata nei sistemi scolastici, che riflettono, in parte, i modelli più ampi della società. Tuttavia, è anche il risultato di politiche e pratiche che hanno l'effetto di escludere molti rom all'accesso ad un'istruzione di qualità.



Bambini rom dell'insediamento di Letanovce aspettano l'autobus che li porterà alla scuola del villaggio, alle 7.30 del mattino. Il villaggio di Letanovce si trova a 2 km dall'insediamento e i bambini devono pagare una tariffa, ma in molti casi i genitori non possono permettersela. Slovacchia, febbraio 2007. © Amnesty International

## LA SEGREGAZIONE NEL SISTEMA EDUCATIVO

La forma più eclatante di discriminazione si manifesta nella segregazione dei rom in scuole e classi che offrono un livello inferiore di istruzione rispetto alla media. Questa violazione del diritto all'istruzione dei rom continua a essere diffusa nell'Europa centrale e orientale. L'Ecridi nei suoi rapporti su Romania, Bulgaria, Slovacchia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Moldova, Ucraina, Repubblica Ceca, Serbia, Slovenia e Macedonia, ha espresso preoccupazioni circa la segregazione dei rom nell'ambito dell'istruzione.

Questa ha molte cause, tra cui l'isolamento in insediamenti separati e la pratica indicata spesso come "fuga bianca", per cui i genitori dei bambini non rom allontanano i loro figli dalle scuole dove ritengono esserci troppi rom. Per combattere questo fenomeno, i bambini vengono inseriti in classi separate.

La forma più dannosa di segregazione dei rom è l'inserimento dei bambini in scuole speciali, per alunni con "lievi disabilità mentali".

Queste scuole, che sono ancora comuni in tutta l'Europa centrale e orientale, seguono dei programmi

estremamente ridotti e non danno la possibilità di proseguire il percorso scolastico nella scuola secondaria. Nessun paese ha una politica ufficiale rispetto all'inserimento dei rom in scuole speciali. Spesso i bambini finiscono in quelle scuole a causa di criteri di valutazione viziati, della pressione da



Bambini rom che frequentano il terzo anno di una scuola elementare pratica per alunni con disabilità mentali a Ostrava, Repubblica Ceca, 10 febbraio 2009.  
© Amnesty International

parte degli insegnanti delle scuole ordinarie e perché i genitori rom sentono che i loro figli saranno più sereni in scuole dove saranno meno esposti ai pregiudizi degli insegnanti, degli altri alunni o dei loro genitori.

Una volta inseriti in scuole speciali, però, è estremamente difficile per i bambini rom reintegrarsi nel sistema educativo principale. Sono condannati a una vita di disuguaglianza e a un livello inferiore d'istruzione.

Amnesty International ha ampiamente documentato la persistente diffusione della segregazione scolastica in Slovacchia e nella Repubblica Ceca, nonostante una sentenza della Corte europea dei diritti umani contro la Repubblica Ceca del novembre 2007 e il suo divieto ufficiale in entrambi i paesi.

La Corte europea dei diritti umani, in una sentenza storica (DH & others V. the Czech republic), ha constatato che la Repubblica Ceca aveva discriminato i bambini rom inserendoli in scuole speciali per alunni con "lievi disabilità mentali", dove hanno ricevuto un'istruzione di scarsa qualità.

Le osservazioni della Corte fanno riferimento al periodo fino al 1999, data a partire dalla quale la Repubblica Ceca ha introdotto importanti riforme nel suo sistema scolastico.

Ulteriori riforme sono state introdotte in Slovacchia e nella Repubblica Ceca a seguito della sentenza di cui sopra.

Tuttavia, nei due paesi i rom continuano a costituire una percentuale molto elevata nelle scuole speciali. Secondo un'indagine del 2009 dell'Ong Fondo per l'istruzione dei rom, nelle regioni con una consistente popolazione rom, almeno tre alunni su quattro delle scuole speciali sono rom; in tutto il paese i rom rappresentano l'85 per cento dei bambini che frequentano le classi speciali.

Eppure, i rom costituiscono meno del 10 per cento degli abitanti della Slovacchia.

Nella Repubblica Ceca, l'Ercc ha stimato che, in alcuni luoghi, i rom costituiscono fino all'80 per cento degli alunni delle "scuole elementari pratiche".

Le modifiche legislative nella Repubblica Ceca e in Slovacchia sono state solo di facciata – come quando le scuole "speciali" sono state rinominate "pratiche" senza modificare i programmi scolastici o rivedere i criteri di valutazione.

In alcuni casi, queste modifiche non sono state attuate, come in Slovacchia, dove nel 2008 la legge sulle scuole ha formalmente proibito la segregazione in materia di istruzione, senza però prevedere alcun organismo per monitorare l'applicazione della nuova normativa.

I pregiudizi di molti insegnanti e persone non rom sono tuttora gli ostacoli maggiori a una serie di riforme. Nel febbraio 2009, il direttore dell'Istituto di ricerca pedagogica nella Repubblica Ceca ha spiegato ad Amnesty International: *“Siamo una società molto omogenea e non siamo disposti a lavorare con chi è diverso in modo da permettergli di avere successo. Ci sono leggi in merito al rispetto della diversità, ma la pratica è un'altra cosa”*.

Frammentarie e scarsamente implementate, le riforme non sono sufficienti. C'è bisogno, in Repubblica Ceca e Slovacchia, ma anche in altri paesi della regione, di riforme radicali del sistema scolastico e dell'introduzione di misure concrete, permanenti e ben finanziate per porre fine alla segregazione dei bambini rom in Europa. Senza queste, molti rom continueranno a vedere negato il loro diritto all'istruzione.



Bambini rom in classe nella scuola elementare di Torysa, Slovacchia aprile 2010.  
© Amnesty International

## È TROPPO TARDI – IL CASO DI JAKUB

Jakub ha 16 anni e vive con la sua famiglia nell'insediamento rom alla periferia di Plavecký Svätok, un villaggio a 20 km a nord di Bratislava. La sua storia è la stessa di migliaia di bambini rom in Slovacchia, che sono stati ingiustamente assegnati al sistema educativo di qualità inferiore. Jakub ha iniziato la scuola in una classe ordinaria, dove è rimasto fino al quarto anno. Alunno eccellente, Jakub aveva ricevuto perfino una borsa di studio per i suoi risultati. Ma quando ebbe raggiunto il quinto anno, fu sottoposto a valutazione in seguito a un disaccordo con un insegnante. I suoi genitori non vennero informati della valutazione ed egli fu immediatamente trasferito in una classe speciale. In seguito, fu detto a sua madre che si trattava di una classe per “scolari più lenti”, ma lei si domandava in che modo suo figlio potesse esser diventato “lento”, se prima riceveva voti buoni.

Uno degli ex insegnanti di Jakub ha detto ad Amnesty International: “Alcuni bambini, lo vedo con i miei occhi, sono assegnati al posto sbagliato. Per esempio, a Jakub è stata riscontrata una ‘leggera disabilità mentale’... in base alla sua iperattività... al centro di valutazione di Malacky, i bambini vengono classificati da persone che, di fatto, non hanno mai lavorato con loro. Quel bambino sarebbe dovuto stare in una classe normale. Era un genio”.

Ora, finita la scuola elementare, Jakub si sente chiaramente frustrato per l'ingiustizia subita: “Quello che mi hanno fatto è una cattiveria. Hanno fatto di me un idiota. Prendevo una borsa di studio di 100 corone al mese. In quarta ero uno dei migliori. Se potessi, riporterei il tempo indietro. Ma ormai è troppo tardi”.

# IL DIRITTO AL LAVORO

I governi sono tenuti a vietare la discriminazione nell'accesso al lavoro e nel mantenimento dell'impiego. Il diritto al lavoro richiede ai governi la garanzia che il mercato occupazionale sia aperto a tutti e assicurati a tutti condizioni eque e soddisfacenti.

L'estrema marginalizzazione di molti rom – la precarietà delle condizioni di vita, l'isolamento di numerosi insediamenti, i bassi livelli di istruzione – e la diffusa discriminazione che devono affrontare da parte dei datori di lavoro, comporta, per la maggior parte di loro, l'impossibilità di accedere a un lavoro regolare. Ciò si riflette negli elevati tassi di disoccupazione dei rom in tutta Europa.

La diffusione delle discriminazioni contro i rom nel lavoro è evidenziata dall'Agenzia per i diritti fondamentali nella Ricerca sulla discriminazione delle minoranze nell'Unione europea del 2009: il 24 per cento degli intervistati rom nella Repubblica Ceca e il 32 per cento in Grecia, ha affermato di aver subito discriminazioni nella ricerca di un impiego o sul luogo di lavoro, nei 12 mesi precedenti.

Il 62 per cento dei rom intervistati nel 2005 dall'Errc in cinque paesi dell'Europa centrale hanno riferito di aver subito discriminazioni in materia di occupazione. Quasi la metà ha dichiarato di sapere di essere discriminato in quanto rom, perché il datore di lavoro, o potenziale datore di lavoro, lo aveva detto esplicitamente.

Nella sua relazione l'Errc ha affermato che nella ricerca di un lavoro i rom sono intrappolati in una scatola di vetro: affrontano numerosi ostacoli non solo all'inizio e nell'eventuale prosieguo della carriera professionale, ma anche nell'accesso a occupazioni che vadano al di là di quei lavori manuali poco qualificati, che sono spesso gli unici che riescono a ottenere.

I rom sono vittime di discriminazioni non solo da parte dei datori di lavoro, ma anche di quelle istituzioni pubbliche il cui compito sarebbe di aiutarli a trovare un impiego, come gli uffici di collocamento.

Nella sua relazione del 2005, l'Errc ha riportato numerosi esempi di come gli uffici di collocamento spesso non riescano a far fronte alle pratiche discriminatorie da parte dei datori di lavoro, o addirittura contribuiscano a escludere i rom dalle candidature per posti di lavoro vacanti – anche quando il datore di lavoro è un ente pubblico.

Una giovane donna ungherese ha raccontato la seguente storia esemplificativa:

*“Mi ero registrata presso l'ufficio di collocamento e un giorno mi hanno chiamata per un'opportunità di lavoro: fare le pulizie presso l'ufficio pubblico di igiene e sanità. L'ufficio di collocamento mi ha dato l'indirizzo, ma quando mi sono presentata sul luogo di lavoro mi hanno detto che la posizione era già stata presa. Sono tornata all'ufficio di collocamento per farglielo sapere. Hanno telefonato all'ufficio pubblico di igiene e sanità ed è stato comunicato loro che il posto era ancora libero, ma che non mi volevano in quanto rom”.*

Programmi inadeguati di inserimento nel mercato del lavoro hanno spesso fallito nel trovare un impiego regolare ai rom. Quelli di formazione e di riqualificazione professionale sono pochi e spesso li escludono. Le offerte di lavoro, anche nel settore pubblico, prevedono contratti di breve durata, al termine dei quali i rom non risultano né più qualificati, né messi in grado di trovare un'altra occupazione regolare.

# LA MANCATA TUTELA DEI ROM DALLA DISCRIMINAZIONE

## DISCRIMINAZIONE NEL SETTORE PRIVATO

L'alto livello di discriminazione contro i rom in materia di occupazione e di accesso a beni, servizi e alloggi rivela il fallimento dei governi europei, nella protezione dei rom dalla discriminazione da parte degli attori non statali.

Infatti, l'Agenzia per i diritti fondamentali (Fra), nella Ricerca sulla discriminazione delle minoranze nell'Unione europea del 2009, ha concluso che i rom sono stati il gruppo più discriminato in Europa, con un intervistato su due che sostiene di aver subito discriminazioni almeno una volta negli ultimi 12 mesi.

Nonostante i notevoli miglioramenti nelle legislazioni di molti paesi europei negli ultimi anni, i livelli di discriminazione dei rom si mantengono elevati.

Una legge dell'Ue impone agli stati di proibire la discriminazione razziale in materia di occupazione e nell'accesso a beni e servizi, inclusi l'alloggio, l'assistenza sanitaria e l'istruzione, e di garantire alle vittime accesso a rimedi giudiziari.

Pochissimi rom discriminati hanno beneficiato di questa tutela legale.

Secondo la ricerca dell'Fra, meno della metà dei rom sanno che la discriminazione razziale è illegale e meno di un quarto conosce un'organizzazione (Ong o ente statale) che potrebbe offrire assistenza nel far valere i loro diritti.

Tuttavia, anche coloro che sono consapevoli dei propri diritti devono affrontare ostacoli significativi nel farli rispettare, anche a causa dei costi e della carenza di assistenza legale gratuita.

## IL FALLIMENTO NELLA PROTEZIONE DEI ROM DAI REATI PER MOTIVI RAZZIALI

Gli stati non riescono a proteggere i rom dai reati per motivi razziali.

In un sondaggio dell'Fra risulta che uno su cinque delle persone intervistate è stata vittima di aggressioni razziali negli ultimi 12 mesi.

In aggiunta alle aggressioni isolate, nel corso degli ultimi anni si è sviluppato un allarmante tendenza alla giustizia fai-da-te agli insediamenti rom o alle loro comunità.

Grande scalpore hanno suscitato, ad esempio, gli episodi recenti di ripetuti attacchi contro i campi rom di Napoli nel maggio 2008 e contro una piccola comunità di rom rumeni a Belfast, nel giugno 2009, in conseguenza dei quali centinaia di rom sono fuggiti o sono stati evacuati.

Tali attacchi a sfondo razziale non solo si verificano con una frequenza allarmante ma i sistemi giudiziari di molti paesi europei sono venuti meno al loro dovere di prevenire, indagare e perseguire in modo efficace tali reati.

Il risultato è una diffusa mancanza di fiducia nelle forze di sicurezza e nella legge da parte dei rom.

Più di due terzi dei rom intervistati nel sondaggio dell'Fra non hanno mai denunciato il reato subito: il 72 per cento pensava che la polizia non avrebbe fatto nulla.

Il fallimento del sistema giuridico nel contrastare adeguatamente i reati a sfondo razziale nei confronti dei rom e nell'estendere a loro la parità di trattamento quando sono vittime o autori di un reato, dipende da metodi e linee guida inadeguate per gli agenti delle forze di polizia e dall'incapacità degli stati di eliminare i pregiudizi verso i rom.

## PROFILAZIONE SU BASE ETNICA

La profilazione su base etnica da parte dei funzionari di polizia è la pratica di colpire individui o gruppi di persone durante operazioni di polizia, esclusivamente sulla base della loro appartenenza etnica. Come forma di trattamento differenziale senza una giustificazione obiettiva, essa costituisce una discriminazione nonché una violazione dei diritti umani, ma non è stata espressamente vietata in nessun paese europeo.

In tutta Europa, i rom sono fermati e perquisiti dalla polizia in modo sproporzionato, spesso solo per la loro appartenenza alla comunità rom.

Una persona su tre ha dichiarato all'Agenzia per i diritti fondamentali nel contesto della Ricerca sulla discriminazione delle minoranze nell'Unione Europea del 2009, che era stata fermata dalla polizia negli ultimi 12 mesi e la metà di loro affermava che erano stati fermati in quanto rom.

Le ricerche condotte dall'Open Society Institute in Ungheria e Bulgaria nel 2005 hanno rilevato che era tre volte più probabile che i passanti rom fossero fermati dalla polizia rispetto ai non rom, nonostante il fatto che questi costituiscono tra il 5 e il 10 per cento della popolazione della Bulgaria e il 6 per cento della popolazione ungherese.

La profilazione su base etnica da parte degli agenti di polizia può derivare sia da un razzismo manifesto, radicato e spesso inconscio sia da stereotipi.

I ricercatori dell'Osi hanno intervistato un agente di polizia bulgaro che ha affermato in modo realistico: "Non si può davvero dire chi tra i rom ruba e chi no. Lo fanno quasi tutti".

Numerosi organismi di ricerca in Europa e negli Usa hanno dimostrato che la profilazione su base etnica non è efficace e distoglie le risorse della polizia da attività più produttive.

Linee guida più severe sui poteri di fermo e perquisizione e una migliore formazione delle forze di polizia, atta a combattere i pregiudizi e gli stereotipi, sono fondamentali per combattere la pratica della profilazione su base etnica in Europa.

## ANTIZIGANISMO

La discriminazione contro i rom e gli attacchi a sfondo razziale in Europa sono il risultato di profondi pregiudizi contro di loro in Europa. Infatti, l'antiziganismo ha tormentato i rom durante tutta la loro storia, e mostra pochi segni di cedimento nel XXI secolo.

I rom sono una delle minoranze per le quali i commenti e gli atteggiamenti apertamente razzisti non solo sono tollerati, ma ampiamente condivisi.

L'Europa è ancora un continente in cui i politici per aumentare rapidamente il loro consenso promettono di combattere strenuamente i "crimini degli zingari" o di liberare la città dai "mendicanti zingari".

In alcuni paesi, anche forme estreme di razzismo contro i rom possono essere espresse senza gravi condanne, come il canto "Noi odiamo gli zingari" e l'esposizione di uno striscione che diceva "Morte agli zingari", in una partita di calcio in Romania a marzo 2006.

L'Europa è un continente in cui i partiti politici di estrema destra, spesso apertamente antirom, sono di nuovo in crescita, come hanno rivelato i risultati delle elezioni del parlamento europeo del 2009.

C'è un enorme bisogno, quindi, di rafforzare le misure per combattere i pregiudizi e gli stereotipi che sono alla base delle discriminazioni subite dai rom. Ciò vale sia per l'Europa occidentale che per l'Europa orientale.

Infatti, l'afflusso di molti migranti rom in Europa occidentale ha portato al ritorno di sentimenti antirom.

Purtroppo, la risposta di molti governi alle tensioni sociali provocate da questo fenomeno spesso è servita a stigmatizzare ed emarginare ancora di più i rom.

In Italia, per esempio, nel maggio 2008 è stata dichiarata un'"Emergenza Nomadi", con la concessione di poteri speciali ai prefetti di un certo numero di regioni, per rispondere alle minacce alla sicurezza percepite come provenienti dalla comunità rom. A seguito di ciò, sono stati portati avanti numerosi sgomberi forzati.

Nel luglio 2010, il governo francese ha annunciato che avrebbe cercato di chiudere circa 200 campi rom abusivi con la motivazione che erano “fonte di traffici illeciti, condizioni di vita profondamente degradanti, sfruttamento dei bambini a fini dell’accontonaggio, prostituzione e criminalità”.



Manifestanti di estrema destra davanti l’area rom di Prerov nella Repubblica Ceca, 4 aprile 2009.  
© Amnesty International

Presentando i rom come causa di tutti i problemi, senza conoscere quelli che proprio loro affrontano, la risposta delle autorità francesi e italiane all’emarginazione dei rom è quella tipica di tutti i governi europei.

Fino a quando questo non cambierà, fino a quando i governi e le società non affronteranno seriamente l’esclusione sociale dei rom e il pregiudizio e le violazioni dei diritti umani che ne conseguono, i rom continueranno a essere dimenticati e lasciati fuori in un’Europa che dovrebbe essere sempre più comunitaria.

## **STRATEGIA GLOBALE DELL’UNIONE EUROPEA PER PROMUOVERE L’INCLUSIONE DEI ROM**

Con circa l’80 per cento della popolazione rom europea che vive nei suoi territori e con le forti competenze che ha nei settori della discriminazione e dell’inclusione sociale, l’Ue ha un ruolo significativo nella realizzazione dei diritti umani dei rom in Europa.

Le istituzioni dell’Ue ne sono sempre più consapevoli e negli ultimi anni hanno sviluppato alcune iniziative, fra cui l’adozione di raccomandazioni del Consiglio d’Europa sull’inclusione dei rom, le risoluzioni del parlamento europeo, le comunicazioni della Commissione europea sull’integrazione dei rom, il summit dei rom dell’Ue e la creazione di una piattaforma europea in materia di inclusione dei rom. Questi sforzi, tuttavia, hanno scontato la mancanza di coordinamento, visibilità e visione strategica.

È per questo che Amnesty International, insieme con altre Ong e attivisti rom, chiede all’Unione europea di adottare una strategia–quadro per l’inclusione dei rom.

Tale strategia dovrebbe garantire che le risorse vengano utilizzate con la massima efficacia al fine di:

- definire obiettivi comuni, scopi concreti e chiare indicazioni sull’inclusione dei rom;



- migliorare il coordinamento tra istituzioni e procedure dell'Ue, tra queste ultime e quelle degli stati membri e tra le azioni dell'Ue e le altre iniziative internazionali come il Decennio per l'inclusione dei rom;
- garantire una maggiore efficacia nella distribuzione dei fondi comunitari e una maggiore chiarezza nei criteri di utilizzo.

La strategia dovrebbe essere basata su:

- un approccio ai diritti umani che riconosca l'interconnessione di tutti i diritti;
- un alto grado di coinvolgimento dei rom.



Campo rom Casilino 900, febbraio 2009  
© Christian Minelli



# CONCLUSIONE

L'ultimo decennio ha visto un aumento dell'attenzione ai diritti dei rom, in particolare a livello internazionale e intergovernativo, dove una serie di iniziative sono state sviluppate.

Fra queste vanno ricordate il Piano d'azione per migliorare la situazione di rom e sinti in Europa adottato dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), l'istituzione da parte del Consiglio d'Europa di un Forum composto da rom, sinti e camminanti, varie iniziative dell'Unione europea e, soprattutto, il Decennio per l'inclusione dei rom 2005 – 2015.

Quest'ultima iniziativa prevede che 12 stati si impegnino a migliorare il rispetto dei diritti dei rom in quattro settori chiave: istruzione, occupazione, salute e abitazione, attraverso una serie di piani d'azione nazionali.

Come altre iniziative nazionali, queste hanno pagato il prezzo della mancanza di obiettivi concreti, di un'implementazione incostante, soprattutto a livello locale, e di un monitoraggio inefficace.

Si è avuto, quindi, uno scarso miglioramento del rispetto dei diritti umani della grande maggioranza dei rom.

Rompere il ciclo del pregiudizio, della povertà e delle violazioni dei diritti umani richiede più che frammentarie misure in ciascuna di queste aree.

Richiede politiche globali atte a promuovere l'inclusione sociale dei rom e combattere la discriminazione radicata nella fornitura dei servizi pubblici essenziali e nella società in generale. Richiede un'azione concertata a tutti i livelli, internazionale, nazionale e locale. Richiede volontà politica e impegno a lungo termine.

Soprattutto è necessario che la voce dei rom sia sentita e ascoltata.

# RACCOMANDAZIONI

## **Amnesty International chiede agli stati europei:**

*La realizzazione dei diritti economici, sociali e culturali:*

- adottare e attuare politiche abitative per migliorare le condizioni di vita dei rom emarginati, assicurare che i rom godano di parità di accesso alle case popolari, combattere la segregazione in materia di alloggio;
- assicurare a tutti i rom un livello minimo di sicurezza sui propri beni, consultando la comunità interessata; inoltre, fermare gli sgomberi forzati;
- combattere la discriminazione e la segregazione dei rom, sia nel sistema di istruzione ordinario che nelle scuole speciali;
- adottare misure mirate per aumentare l'accesso dei rom al sistema educativo e migliorare la loro partecipazione a tutti i livelli dell'istruzione;
- fronteggiare gli ostacoli incontrati dai rom nell'accesso ai servizi sanitari e garantire che non vengano esclusi dal sistema nazionali di assicurazione sanitaria;
- garantire che tutti i rom posseggano i documenti che ogni cittadino deve avere (come certificato di nascita, documento d'identità, tessera sanitaria);
- compiere sforzi maggiori per eliminare gli atteggiamenti discriminatori da parte dei funzionari della pubblica amministrazione, quali: gli operatori sanitari, gli insegnanti, gli impiegati pubblici che si occupano dell'assegnazione delle case popolari;

Piani d'azione che migliorino l'inclusione sociale dei rom:

- garantire che i piani d'azione nazionali per l'inclusione sociale dei rom contengano obiettivi concreti e che siano applicati e pubblicamente monitorati;
- assicurarsi che tutte le politiche volte ad aumentare l'inclusione sociale dei rom affrontino in modo specifico le difficoltà delle donne rom;
- migliorare la raccolta di dati statistici disaggregati per origine etnica in tutti i settori della vita sociale.

*Impegno concreto nella lotta all'antiziganismo:*

- dare maggiore priorità alla lotta all'antiziganismo, anche contrastando i discorsi razzisti da parte di funzionari pubblici;
- rispondere efficacemente e investire maggiori risorse per combattere i reati su base razziale;
- sviluppare politiche e programmi di formazione per combattere i pregiudizi contro i rom tra i funzionari della polizia;

- aumentare la consapevolezza dei rom sulla legislazione antidiscriminazione e il loro accesso ai mezzi giuridici e ai meccanismi di denuncia;

La partecipazione dei rom alla vita pubblica:

- garantire una maggiore consultazione dei rom nell'elaborazione di politiche che li riguardano;
- adottare misure adeguate per aumentare la rappresentanza dei rom, incluse le donne, nella vita sociale e nelle cariche elettive;
- sostenere lo sviluppo della società civile rom.

**Amnesty International chiede all'Unione europea di:**

- adottare un quadro comune sulla strategia per l'inclusione dei rom;
- attuare controlli con lo scopo di assicurare che i fondi strutturali europei non vengano utilizzati per progetti che contribuiscono a provocare segregazione, discriminazione e violazioni dei diritti umani, come gli sgomberi forzati o la segregazione dei bambini rom in scuole che offrono una formazione di qualità inferiore.





**IO VOGLIO  
AIUTARE**

NEI CONFLITTI DI GRANDI DIMENSIONI, COSÌ COME NEGLI ANGOLI DIMENTICATI DEL MONDO, **AMNESTY INTERNATIONAL** PORTA AVANTI LE PROPRIE CAMPAGNE PER LA GIUSTIZIA, LA LIBERTÀ E LA DIGNITÀ DI TUTTI E SI IMPEGNA PER AVERE IL SUPPORTO DELL'OPINIONE PUBBLICA NEL COSTRUIRE UN MONDO MIGLIORE.

#### **COSA PUOI FARE?**

Attivisti di tutto il mondo hanno dimostrato che è possibile resistere alle forze pericolose che stanno minando i diritti umani. Entra a fare parte di questo movimento.

- ✍ Iscriviti ad Amnesty International e diventa parte di un movimento globale per porre fine alle violazioni dei diritti umani. Aiutaci a fare la differenza.
- ✍ Fai una donazione a sostegno del lavoro di Amnesty International

**Insieme possiamo fare sentire le nostre voci.**

#### **COME SOSTENERCI**

- con carta di credito, chiamando il **Numero Verde 800.99.79.99**, oppure online all'indirizzo: [www.amnesty.it/sostienici](http://www.amnesty.it/sostienici)
- tramite **conto corrente postale n. 552.000** intestato a: **Amnesty International Sezione Italiana Onlus**
- con **domiciliazione bancaria, postale** o con **carta di credito**, che consente di sostenere Amnesty International in modo costante, frazionando la donazione in contributi mensili. Per informazioni chiama il Servizio Sostenitori al numero diretto **064490210**

Per ricevere maggiori informazioni su come iscriverti e partecipare alle attività dell'associazione, inviaci questo coupon per posta al seguente indirizzo:

**Amnesty International – via G.B. De Rossi, 10 – 006161 Roma** o tramite fax allo **064490222**:

nome e cognome

via

cap

località

città

provincia

tel./cell.

email

informativa ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. 196/2003 sul trattamento dei dati personali.  
I tuoi dati sono raccolti solo per informazioni sulle iniziative e sulle attività di raccolta fondi a favore dell'Associazione Amnesty International Onlus, delle sue strutture territoriali e della Fondazione Amnesty International Sezione Italiana. In ogni momento puoi chiedere la verifica, la variazione o la cancellazione di tali dati, scrivendo al nostro Responsabile Dati, presso la nostra sede nazionale, via G.B. De Rossi, 10 – 006161 Roma. Titolare di trattamento è Amnesty International Sezione Italiana Onlus.

[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)



## LASCIATI FUORI

### VIOLAZIONE DEI DIRITTI DEI ROM IN EUROPA

La popolazione rom, composta da 10–12 milioni di persone, è una delle minoranze più grandi e svantaggiate d'Europa. Hanno redditi inferiori alla media, peggiori condizioni di salute, abitazioni più misere, un tasso di alfabetizzazione più basso e più alti livelli di disoccupazione rispetto al resto della popolazione. Non si tratta solo delle inevitabili conseguenze della povertà. Questo stato di cose è il risultato di diffuse, spesso, sistematiche violazioni dei diritti umani.

Questo rapporto fornisce una panoramica generale delle violazioni dei diritti umani che spingono i rom ai margini della società europea, e che li mantengono ancora lì. Si centra sulle politiche e pratiche discriminatorie perpetrate dalle autorità nazionali e locali di tutta Europa che negano a milioni di rom i loro diritti a un alloggio adeguato, alla salute, all'istruzione e al lavoro. Il rapporto evidenzia inoltre il fallimento dei governi nel proteggere i rom contro la discriminazione e la violenza a sfondo razziale da parte di attori non statali.

I governi devono rompere questo ciclo di pregiudizi, povertà e violazioni dei diritti umani.

Amnesty International chiede ai governi di tutta Europa di adottare politiche proattive per favorire l'inclusione sociale dei rom e combattere le discriminazioni nell'erogazione dei servizi pubblici essenziali e nella società in generale.

[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

Index: EU 01/021/2010  
Settembre 2010

**AMNESTY**  
**INTERNATIONAL**

